

Rassegna del 13/07/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	11	Sugli ammortizzatori il compromesso finale	G.Pog.	1
Sole 24 Ore	11	Ok della Corte conti al decreto esodati. Partono gli avvisi Inps	Prioschi Matteo	2

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	11	Cambiano partite Iva e stagionali - Partite Iva e stagionali, stretta più soft	Pogliotti Giorgio - Tucci Claudio	3
Repubblica	2	Confindustria: l'economia affonda - La recessione. Confindustria: Pil giù di oltre il 2,4% allarme Bce sulla ripresa in Europa	Mania Roberto	5
Repubblica	4	"Sugli statali tagli lineari, a rischio i servizi"	Conte Valentina	7
Sole 24 Ore	5	Bce: tutta l'Europa è n frenata	Merli Alessandro	9
Repubblica	15	Legge elettorale, manca l'intesa la trattativa slitta a ottobre	Cuzzocrea Annalisa	11
Corriere della Sera	8	Berlusconi: non farò mai una campagna contro Monti - Berlusconi detta l'agenda al partito "Non attaccheremo Monti"	Calabrò Maria_Antonietta	12

EDITORIALI E COMMENTI

Foglio	2	L'ultimo tentativo	Cisnetto Enrico	14
Stampa	1	Nuove regole per uscire dalla crisi	Deaglio Mario	15
Repubblica	1	Un fantasma sull'Europa - L'ex premier terrorizza Bruxelles "Il suo ritorno è un pericolo rovinerà tutto quello che fa Monti"	Bonanni Andrea	17

SETTORI

Sole 24 Ore	15	Le Entrate premiano al posto del legislatore	Deotto Dario	19
Sole 24 Ore	17	Regime premiale per 55 studi	Pellegrino Sergio - Valcarengi Giovanni	20

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	41	Un miliardo di tasse per l'estate - Un miliardo di balzelli sulle località di vacanza	Dominici Laura - Ruggi D'aragona Caterina	21
-------------	----	---	---	----

La trattativa. Il ministro conferma la mobilità per il 2014 e i partiti rinunciano allo slittamento della nuova assicurazione per l'impiego

Sugli ammortizzatori il compromesso finale

ROMA

■ Sul pacchetto di 11 emendamenti al Dl sviluppo l'intesa raggiunta ieri tra il ministro Fornero e i capigruppo dei partiti della maggioranza segna la fine di un lungo braccio di ferro. Chesi conclude con un dietrofront del Governo che conferma per il 2014 l'attuale indennità di mobilità a fronte della rinuncia della maggioranza a chiedere il rinvio di un anno del nuovo ammortizzatore Aspi, e con l'avallo delle modifiche alla riforma del lavoro sui contratti di ingresso.

Gli emendamenti sono stati oggetto di una vera e propria trattativa, iniziata dopo che il 26 giugno il premier Monti, mentre incassava la fiducia alla Camera su un testo "blindato" della riforma del lavoro, apriva a correzioni con provvedimenti successivi sulla flessibilità in entrata (richiesta del Pdl) e sugli ammortizzatori sociali (richiesta del Pd). Forti anche delle modifiche sollecitate in un documento comune da sindacati e Confindustria, i partiti della maggioranza hanno elaborato un emendamento con 10 correzioni, da votare con il Dl sviluppo alla Camera. È partito un negoziato con il ministro Fornero, decisa a confermare l'impianto della riforma ha risposto con un secco "no" alle proposte di modifica - in particolare al rinvio di un anno dell'entrata in vigore dell'Aspi, all'estensione ai parasubordinati del conteggio dei contributi quando il datore di lavoro non è in regola con i versamenti, allo slittamento di un anno dell'aumento dell'aliquota

per le partite Iva - spiegando che a causa degli aumenti di copertura richiesti, non avrebbero superato lo scoglio della Ragioneria. Gli emendamenti sono stati giudicati non ammissibili e la strada sembrava tutta in salita, anche perché dal Pdl sono emersi malumori nei confronti del testo concordato con tutti i partiti della maggioranza. Ma in extremis è stato accolto il ricorso presentato da Pd, Pdl, Udc, Flì e Pt.

Plaudono i protagonisti del negoziato per l'intesa. Il ministro Fornero è soddisfatta perché l'Aspi «deve entrare in vigore l'anno prossimo», siamo «un Paese che quando rinvia una cosa una volta poi non la fa più» ed «è un elemento qualificante della riforma». Cesare Damiano (Pd) che ha fatto muro a difesa dell'allungamento della mobilità, parla di «risultato importante, il prolungarsi della crisi richiede tutele adeguate contro la disoccupazione». Per Giuliano Cazzola (Pdl), tra i promotori dell'operazione, il testo della riforma «risulterà molto migliorato, soprattutto sul versante della flessibilità in entrata che più interessava al Pdl». Mentre per il direttore generale di **Confcommercio**, **Francesco Rivolta**, «gli emendamenti possono migliorare singoli aspetti, ma la riforma del lavoro non va nella giusta direzione, non si doveva modificare la flessibilità in entrata introdotta dalla legge Biagi, si sono aumentati gli oneri a carico delle imprese e il costo del lavoro».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Dm. Pronto per la pubblicazione in Gazzetta

Ok della Corte conti al decreto esodati Partono gli avvisi Inps

LE COMUNICAZIONI

Una lettera certificherà
il diritto dei primi
65mila salvaguardati
ad andare in pensione
con i vecchi requisiti

Matteo Prioschi

■ È stato registrato alla Corte dei conti il decreto interministeriale del 1° giugno relativo ai primi 65mila salvaguardati dalla riforma previdenziale.

L'annuncio è arrivato ieri dal ministero del Lavoro, ponendo così fine alle preoccupazioni che si erano diffuse nelle scorse settimane quale conseguenza del lungo esame del provvedimento da parte della Corte dei conti. Un passaggio obbligato prima della pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale e la sua piena operatività.

Il ministro Elsa Fornero ha affermato di aver ricevuto dall'Inps piena rassicurazione sulla sollecitudine con la quale l'istituto provvederà ad attivare tutte le procedure del caso e in particolare la certificazione del diritto per dare definitiva certezza ai lavoratori interessati. Inoltre, a margine di un convegno di **Confcommercio** ha aggiunto che «l'Inps ci ha assicurato che provvederà a individuare le persone con nomi e cognomi e invierà loro una lettera dove certificherà il fatto che potranno andare in pensione con le vecchie regole».

Il decreto interministeriale fa seguito ai decreti legge 201/2011 e 216/2011 (e relative conversioni in legge) che hanno disegnato la riforma previdenziale e al contempo previsto che alcune categorie di lavoratori possano accedere alla pensione in base alle vecchie regole. Un contingente di 65mila persone (a cui di recente se ne sono aggiunte

55mila con il Dl 95/2012) che è stato meglio individuato dal decreto interministeriale del 1° giugno 2012, contenente, tra l'altro, alcune restrizioni ai parametri di salvaguardia previsti in precedenza. Saranno indennizzati dagli effetti della riforma 25.590 lavoratori in mobilità che hanno cessato l'attività lavorativa al 4 dicembre con perfezionamento dei requisiti entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità; 3.460 lavoratori in mobilità lunga con cessazione dell'attività lavorativa al 4 dicembre 2011; 17.710 titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà al 4 dicembre 2011, oppure il cui accesso al fondo sia autorizzato dall'Inps o previsto da accordi collettivi; 10.250 autorizzati al versamento volontario dei contributi con decorrenza della pensione entro il 2013 che non abbiano ripreso l'attività lavorativa e abbiano almeno un contributo accreditato o accreditabile; 950 lavoratori esonerati al 4 dicembre 2011; 150 lavoratori in congedo per assistere figli disabili; 6.890 "esodati" con rapporto risolto al 31 dicembre 2011 che non abbiano ripreso a lavorare e maturino la decorrenza entro il 2013.

Chi rientra in queste ultime tre categorie, secondo quanto previsto dal decreto interministeriale, dovrà anche presentare una richiesta di accesso alla salvaguardia presso le direzioni territoriali del lavoro competenti. Le domande saranno esaminate da apposite commissioni che poi comunicheranno l'esito della decisione all'Inps. Le richieste dovranno essere presentate entro 120 giorni dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale.

matteo.prioschi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nessun rinvio dell'Aspi - Ok della Corte conti al decreto esodati: partono gli avvisi Inps ai singoli lavoratori

Cambiano partite Iva e stagionali

Accordo nella maggioranza sulle correzioni alla riforma del lavoro

■ Si allenta la stretta su partite Iva e contratti stagionali, mentre non sarà rinviata la riforma degli ammortizzatori: l'Aspi decollerà dal 2013. Accordo fatto tra la maggioranza e il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, su 11 correzioni alla riforma del lavoro. Ok della Corte conti al decreto esodati: ora partiranno gli avvisi dell'Inps ai singoli lavoratori.

Pogliotti e Tucci ► pagina 11

Partite Iva e stagionali, stretta più soft

Accordo Governo-maggioranza sulle modifiche alla legge Fornero: salta il rinvio dell'Aspi

Alla Camera

Salgono a 11 le correzioni concordate che saranno inserite nel decreto sviluppo

Lavoro interinale

Per le agenzie di somministrazione possibilità generalizzata di ricorrere all'apprendistato

MOBILITÀ ESTESA AL 2014

Sei mesi in più di sussidio per over 50 al centro-nord e tutti i lavoratori al sud. Ma c'è il nodo del visto della Ragioneria sulla copertura

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA

■ È accordo sul pacchetto di modifiche alla riforma del lavoro. Governo e maggioranza hanno trovato un'intesa con qualche correzione agli emendamenti da inserire nel decreto Sviluppo.

Le richieste di modifica sono diventate 11 (erano 10); si conferma l'allentamento della stretta sulle partite Iva e sui contratti a tempo determinato (specie per le attività stagionali); si generalizza la possibilità per le agenzie di somministrazione di ricorrere al contratto di apprendistato. Mentre sul fronte degli ammortizzatori sociali salta lo slittamento di un anno per l'introduzione dell'Aspi, sollecitato dalla maggioranza: per l'Assicurazione sociale per l'impiego l'entrata in vigore resta confermata al 1°

gennaio 2013. In cambio il Governo ha fatto marcia indietro sull'indennità di mobilità; la fase transitoria "a requisiti massimi" (dal 2017 sarà assorbita dall'Aspi) viene allungata di un anno, dal 31 dicembre 2013 al 31 dicembre 2014. Con un beneficio soprattutto per i lavoratori meridionali e gli over 50enni del Centro Nord che potranno così fruire di sei mesi in più di erogazione dell'indennità di mobilità. Con la riforma Fornero, infatti, un lavoratore over 50enne del Centro Nord nel 2014 avrebbe percepito il sussidio per 30 mesi, mentre grazie allo slittamento di un anno previsto dall'emendamento, avrà diritto a sei mesi in più, arrivando quindi a 36 mesi complessivi di ammortizzatore. Stesso discorso per i lavoratori del Sud che, a seconda dell'età (fino a 39 anni, da 40 a 49 anni e oltre i 50) potranno godere in tutti e tre i casi di sei mesi in più di mobilità. Entro il 31 ottobre 2014 è previsto un monitoraggio da parte del ministero del Welfare, insieme alle parti sociali, per verificare la sostenibilità della misura e, conti pubblici permettendo, vedere se esisto-

no le condizioni per nuovi interventi.

L'emendamento che all'inizio della prossima settimana sarà votato nelle commissioni Finanze e attività produttive della Camera, rinvia di un anno l'aumento contributivo a carico di partite Iva e parasubordinati iscritti alla Gestione separata Inps previsto dalla riforma Fornero. L'attuale aliquota al 27% rimarrà in vigore nel 2013 e salirà al 28% nel 2014. Ma per bilanciare gli effetti finanziari di questa misura si interviene, in via speculare, sull'aumento contributivo degli assicurati iscritti anche ad altre forme pensionistiche che salirà in modo più spedito: l'aliquota nel 2013 sarà al 20% (anziché 19% come previsto dalla riforma Fornero). Per le partite Iva la verifica di regolarità su reddito e durata della restituzione si spalma nell'arco di 2 anni consecutivi e non più su uno solo.

La riscrittura degli emendamenti sul lavoro - si aspetta ancora il parere della Ragioneria sulle coperture, specie sull'allungamento della mobilità e sullo stop nel 2013 all'aumento dell'aliquota per gli iscritti alla



Gestione separata Inps – ha cassato la norma che aumentava le tutele ai parasubordinati in caso di mancati versamenti contributivi dei datori di lavoro, attraverso l'estensione dell'articolo 2116 Codice civile. Al ministero di via Veneto verrà istituito un archivio dei contratti e degli accordi collettivi di gestione delle crisi aziendali che prevedono il ricorso ai sussidi.

Tutti gli altri emendamenti del nuovo "pacchetto lavoro" confermano le richieste della maggioranza (si veda «Il Sole 24 ore» di mercoledì). Gli intervalli nei contratti a tempo (60 o 90 giorni) si potranno ridurre a 20-30 giorni per le attività stagionali (e in ogni altro caso previsto dai Ccnl), inoltre un cassintegrato potrà fare lavori accessori (con voucher fino a 3mila euro). Viene salvata la Cigs per le aziende ammesse a procedura concorsuale. A patto – questa è un'altra novità – che l'impresa abbia prospettive di ripresa e tutela, anche parziale, dell'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche alla riforma Fornero



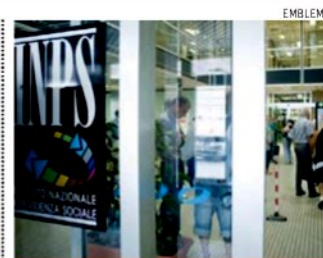
AMMORTIZZATORI

Niente rinvio dell'Aspi, ma mobilità fino al 2014
Non scatterà il rinvio dell'Aspi, la nuova Assicurazione sociale per l'impiego in cui confluiranno tutte le forme di tutela per i disoccupati. Il nuovo strumento, con un sussidio da 12 a 18 mesi a seconda dell'età del lavoratore, partirà l'anno prossimo. Tuttavia l'accordo Governo-maggioranza mantiene l'indennità di mobilità nella formula attuale (dai 12 ai 48 mesi) fino al 2014 e non solo fino al 2013. L'obiettivo è fornire garanzie maggiori ai lavoratori licenziati nell'attuale fase recessiva.



STAGIONALI

Intervalli meno lunghi per le attività stagionali
Il nuovo pacchetto di emendamenti sul lavoro punta a limitare le difficoltà causate dalla riforma Fornero per l'allungamento degli intervalli tra un contratto a tempo e l'altro. La norma attuale prevede uno stop di 60 giorni per contratti fino a sei mesi e un intervallo di 90 giorni se la durata è superiore. Per evitare problemi nell'organizzazione di alcune tipologie di contratti stagionali questo stop and go viene ridotto (fino a 20 giorni o 30 giorni). E si rimette ai Contratti nazionali la possibilità di individuare altre riduzioni degli intervalli.



PARTITE IVA/1

Crescita delle aliquote meno ripida per le partite Iva
Il nuovo emendamento alla riforma del lavoro riduce il progressivo aumento delle aliquote contributive per i lavoratori a progetto e le partite Iva. Nella stesura della legge Fornero la percentuale saliva al 28% nel 2013 e al 29% nel 2014. Grazie a questo emendamento si prevede che l'aliquota del 27% resti anche per il 2013 e che si salga al 28% solo nel 2014. Le risorse aggiuntive vengono reperite limando all'insù le aliquote per le altre categorie di parasubordinati iscritti pure ad altre gestioni.



PARTITE IVA/2

Limiti meno rigidi per la presunzione di irregolarità
La riforma Fornero prevede che, salvo le qualifiche elevate e un reddito superiore ai 18mila euro, una partita Iva nasconde in realtà un co.co.co. se (basta che ricorrano due requisiti su tre) la durata della collaborazione superi gli 8 mesi in un anno, il fatturato superi l'80% dei compensi totali percepiti nell'anno, e il collaboratore utilizzi una postazione fissa presso il committente. L'emendamento presentato ieri stabilisce invece che il limite di 8 mesi e il fatturato dell'80% debbano calcolarsi su due anni consecutivi (e non più su uno).



CASSA STRAORDINARIA

Cassa straordinaria per le ditte con ipotesi di ripresa
La cassa integrazione straordinaria è abrogata dal 1° gennaio 2016, in base a quanto stabilito dalla legge Fornero. Tuttavia, l'emendamento presentato ieri stabilisce che, nel periodo in cui questo ammortizzatore sociale è ancora in vigore, possa essere esteso alle aziende con «prospettive di continuazione o ripresa dell'attività e di salvaguardia, anche parziale, dei livelli di occupazione». Tutto ciò, però, «da valutare in base a parametri oggettivi definiti con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali».



INTERINALI

Più apprendistato in somministrazione
Le norme attuali consentono di utilizzare l'apprendistato in somministrazione solo nei casi di staff leasing, come per esempio per reperire personale per biblioteche, facchinaggio, servizi alla persona, e, in genere, per i servizi accessori. Con le modifiche concordate ieri tra maggioranza e Governo si punta a eliminare questi vincoli e generalizzare l'utilizzo dell'apprendistato in tutti i settori. Ciò consentirà di poter usufruire di apprendisti anche per attività di gestione e di core-business dell'azienda.

Squinzi: dati peggiori del previsto. Bene l'asta dei Bot, ma lo spread va a quota 466. I tecnici del Senato criticano la spending review: solo tagli lineari

Confindustria: l'economia affonda

"Il Pil calerà più del 2,4%". Il governo rifà i conti. Grilli: ci mancano 6 miliardi

ROMA — «L'economia affonda». Secondo il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi i dati dell'Italia sono peggiori del previsto. «Potremmo perdere più del 2,4% del Pil». Il governo rifà i conti dello Stato. E per il nuovo ministro dell'Economia Vittorio Grilli, per evitare l'aumento dell'Iva, servono altri sei miliardi di euro. Bene l'asta dei Bot ma lo spread sale a quota 466. I tecnici del Senato criticano i tagli della spending review.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

La recessione

Confindustria: Pil giù di oltre il 2,4% allarme Bce sulla ripresa in Europa

Grilli: altri risparmi da 6 miliardi per non aumentare l'Iva

**Spread in salita
e Borsa negativa
La Banca centrale:
"Più moderazione
salariale"**

ROBERTO MANIA

ROMA — Si aggrava la recessione italiana. Il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, ha detto ieri che quest'anno il Pil calerà oltre il 2,4 per cento. Un netto peggioramento delle previsioni se si considera che il governo indica ancora una discesa dell'1,2 per cento, il Fondo monetario internazionale dell'1,9 per cento e la Banca d'Italia del 2 per cento. Il 7 agosto l'Istat fotograferà la crescita (o la decrescita) del secondo trimestre dell'anno. Ma non ci saranno sorprese positive: l'economia reale sta arretrando, alle imprese non arrivano gli ordini, la domanda sta crollando, aumenta la disoccupazione, il canale del credito, infine, si è inceppato da tempo. «Faccio fatica a vedere miglioramenti», ha aggiunto Squinzi.

E nel 2013 - come ha confermato il neo ministro dell'Economia, Vittorio Grilli - andranno realizzati tagli alla spesa pubblica nell'ordine di sei miliardi di euro per evitare l'incremento delle aliquote dell'Iva. Interventi che certamente non daranno ossigeno all'economia.

Non è diverso lo scenario europeo, descritto ieri dal Bolletti-

no mensile della Banca centrale (la Bce). L'Europa è immersa nella crisi. Nell'Eurozona l'occupazione diminuisce mentre cresce la disoccupazione. Non ci sono segnali di ripresa e permane una situazione di incertezza. Le tensioni su alcuni mercati finanziari — dice la Bce — potrebbero propagarsi sull'economia reale. La cui dinamica, dunque, è destinata ad «essere frenata da vari fattori, fra cui in particolare le tensioni in alcuni mercati del debito sovrano dell'area dell'euro e il loro impatto sulle condizioni di credito, il processo di aggiustamento dei bilanci nel settore finanziario e in quello non finanziario e l'elevata disoccupazione». In Italia peserà sulla ripresa dell'attività nel settore delle costruzioni anche l'incremento della tassazione per via dell'Imu. E in questo contesto, comunque, dall'Eurotower arriva sempre la stessa ricetta: più flessibilità per incrociare i refoli di ripresa e incoraggiare le assunzioni di lavoratori, ma anche più moderazione salariale per contenere i costi produttivi.

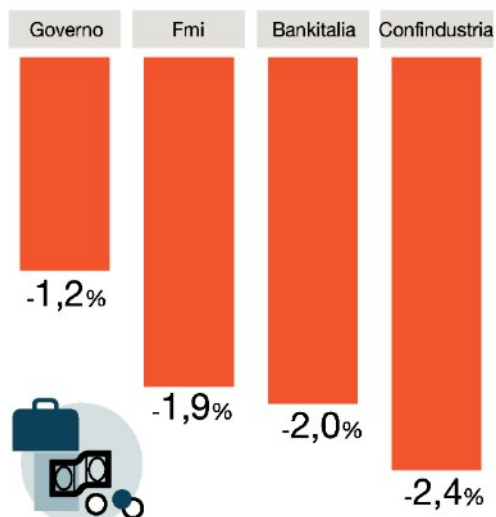
La conferma delle prospettive negative non ha fatto bene ai mercati. Tutte le Borse hanno chiuso ieri in territorio negativo: -2 per cento Milano, -0,53 per cento Francoforte, -0,99 per cento Londra fino al -2,58 per cento di Madrid. Così lo spread

tra i Btp decennali italiani e i Bund tedeschi è risalito a quota 466 per cento (+2,7 per cento). Per oggi è atteso il dato sul Pil della Cina. Anche l'economia cinese sta rallentando e questo avrà inevitabili ripercussioni sul Vecchio Continente.

La Bce, però, promuove le riforme strutturali realizzate in alcuni paesi, tra le quali quella del lavoro in Italia. Avranno effetti nel lungo periodo. Non cambia invece idea Squinzi che ieri è tornato all'attacco della legge Fornero, che proprio all'esordio della sua presidenza aveva definito «una boiata». «La riforma - ha detto Squinzi - non è soddisfacente. Non ha migliorato sensibilmente la flessibilità in uscita, e in compenso ha abbassato la flessibilità in entrata». Squinzi si è detto tuttavia pronto a cambiare idea se solo il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, riuscirà a convincerlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le previsioni sul Pil 2012 in Italia**I personaggi****GIORGIO SQUINZI**

Il presidente della Confindustria ha lanciato l'allarme-recessione: nel 2012 il Pil italiano è destinato a calare di oltre il 2,4 per cento

**ELSA FORNERO**

"Le condizioni della finanza pubblica rischiano di strangolare il Paese, il pericolo è quello di subire effetti dirompenti"

**MARIO DRAGHI**

Nel suo bollettino, la Bce sostiene che l'economia europea sta rallentando e che l'incertezza sui mercati finanziari si ripercuote sulla produzione

La spending review

“Sugli statali tagli lineari, a rischio i servizi”

Allarme al Senato. Concertazione, Passera con Monti ma Bersani attacca

Secondo il Servizio bilancio di Palazzo Madama la PA dovrà ricorrere ai precari per coprire i buchi

VALENTINA CONTE

ROMA — Clima rovente sulla *spending review*. Un primo, severo, altolà arriva dal Servizio bilancio del Senato che giudica il metodo adottato «lontano dai criteri coerenti con un'effettiva revisione della spesa», proprio perché «lineare» anziché selettivo. Con il «rischio di vanificare» i risparmi attesi e aumentare i costi. Mentre sale la tensione tra enti locali e governo. Con i sindaci scontenti in piazza il 24 luglio, a protestare davanti al Senato, e le Regioni pronte a impugnare il decreto alla Consulta.

Sul fronte della concertazione, intanto, Bersani reagisce all'affondo del premier Monti, ma anche alle parole del ministro Passera che ieri è tornato sul suo «uso distorto» come fonte di problemi e di «decisioni molto negative per il nostro Paese in passato». «Nessuno ha il diritto di veto e il dialogo fa bene a tutti», è stata la risposta del segretario Pd, visto che «posso portare la mia esperienza, come parte in causa di parecchie

riforme e mi è capitato di farle sempre discutendo con tutti». Dialogo che sulla *spending review* sembra già interrotto.

Molto dura la nota dei tecnici del Senato, diffusa ieri. Una quasi bocciatura del decreto, all'esame ora della commissione Bilancio di Palazzo Madama, perché metterebbe a rischio le funzioni minime essenziali delle amministrazioni pubbliche, costrette a ricorrere a personale precario, compresi i dirigenti, per rimpiazzare i buchi di organico e il blocco prolungato delle assunzioni. Con «dubbi sul rischio di incremento di spesa per il ricorso a lavoro interinale o a progetto». Possibili oneri straordinari potrebbero derivare anche dalla soppressione delle Province e dalle nuove Città metropolitane. A cui sommare probabili contrazioni degli investimenti delle aziende farmaceutiche in Italia per «l'ulteriore contenimento dell'assistenza farmaceutica territoriale». Ma soprattutto, avvertono gli esperti del Senato, esiste un pericoloso sfasamento temporale tra il rinvio dell'aumento Iva e i risparmi previsti a copertura. «L'aumento delle aliquote Iva ha un effetto certo e immediato, sia in termini di competenza che di cas-

sa, mentre i risparmi di spesa possono presentarsi incerti, sia nell'ammontare che nei tempi di recupero». Per questo «si chiede di aggiornare le stime». Un monito pesantissimo, visto che lo scopo a breve della *spending review* è proprio quello di evitare il rincaro Iva.

L'Anci, intanto, è sul piede di guerra. Giudica il decreto «non accettabile» e da cambiare in modo radicale, «un'operazione fatta sulla carne viva dei Comuni», con i «tagli lineari e sui servizi, non agli sprechi» che obbligheranno i sindaci ad «alzare le tasse» o «abbattere i servizi». In pratica «una nuova manovra che si aggiunge ai 22 miliardi chiesti ai Comuni negli ultimi quattro anni». Sul punto il ministro Giarda chiude ogni spiraglio: «Esiste uno spazio per rivedere in Parlamento i criteri di ripartizione dei tagli agli enti locali, ma non il loro ammontare». Ovvero «circa 7,5 miliardi di euro, pari al 3% del totale della spesa: non piacevole, ma è sempre solo il 3% della spesa». Il ministro della Sanità Balduzzi aggiunge poi che il decreto è «migliorabile», ma «segna una svolta» in campo sanitario, con «500 milioni di risparmi nel 2012 sull'acquisto di beni e servizi». Assicurando, infine, che «la spesa in ricerca non è rivedibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tagli della spending review

Fonte: Tesoro

Valori in milioni di euro

	2012	2013	2014
Riduzione spese per acquisto di beni e servizi	-121,0	-615,0	-615,0
Riduzione dotazioni organiche pubblico impiego	0	208,0	-138,0
Riduzione dotazioni organiche pubblico impiego (effetti fiscali)	0	36,0	-24,0
Estensione regime imposta registro concessione immobili	-0,3	-0,2	-0,2
Riduzione aggio esattoriale	0	50,0	50,0
Abrogazione vice dirigenza	-6,1	-6,1	-6,1
Riduzione spesa presidenza del Consiglio dei ministri	-5,0	-10,0	-10,0
Strutture di missione, ministri senza port., sottos., p. Consiglio	-20,0	-40,0	-40,0
Riduzione contributi Agenzia Industrie della Difesa	-0,5	-1,2	-1,0
Riduzione organico FFaa	-28,6	0	0
Riduzione spese stage Difesa	-5,6	0	0
Riduzione fondo ex-riassegnazioni	-17,9	-17,9	-17,9
Riduzione fondo Forze Armate	-8,7	-7,9	-7,9
Contributi a favore di radio e tv locali	0	-30,0	-30,0
Riduzione delle spese dei Ministeri	0	-1.528,5	-1.574,5
Riduzione fondo contributi pluriennali (art. 6, c.2, DI 154/08)	-500,0	-500,0	-400,0
Fondo Ispe	-94,0	0	0
Fondo partecipazione missioni internazionali	-8,9	0	0
Fondi per il terremoto	0	1.000,0	1.000,0
Riduzione Tab. B	-68,0	-91,2	-95,6
Registro italiano dighe	-2,5	0	0
Riduzione contributi enti, istituz. e privati per aviazione civile	-0,1	-0,1	0
Riduzione finanziamento Enti	-140,0	-373,0	-373,0
Riduzione finanziamento Enti di ricerca	-33,1	-88,4	-88,4
Comitato centrale per l'Albo degli autotrasportatori	-1,5	-1,5	-1,5
Turn-over VVFF e Corpi di Polizia	-54,8	-162,9	-269,0
Transito inidonei	-19,6	-58,3	-56,1
Personale Miur presso scuole estere (Miur)	-0,4	-1,6	-2,5
Personale Miur presso scuole estere (Mae)	-1,1	-4,5	-7,9
Riduzione spesa personale Mae	-6,2	0	0
Riduzione finanziamento Servizio sanitario nazionale	-900,0	-1.800,0	-2.000,0
Modifiche Patto di Stabilità interno - Rso	-700,0	-1.000,0	-1.000,0
Modifiche Patto di Stabilità interno - Rss, Trento e Bolzano	-600,0	-1.200,0	-1.500,0
Concorso Comuni, Regione Sicilia e Regione Sardegna	-500,0	-2.000,0	-2.000,0
Concorso Province	-500,0	-1.000	-1.000
Riduzione Iva	-3.280,0	-6.560,0	-9.840,0
Lavoratori salvaguardati riforma pensionistica	0	0	190,0
Misure a sostegno dell'autotrasporto	0	400,0	0
Università non statali	0	10,0	0
Fondo prestito d'onore e borse di studio	0	90,0	0
Libri di testo	0	103,0	103,0
Fondo missioni di pace	0	1.000,0	0
Strade sicure	0	37,1	0
Fondo "Letta"	-39	700,0	0
Emergenza neve febbraio 2012	9,0	0	0
8 per mille	-4,0	0	0
5 per mille	-5,0	400,0	0
Fabbisogno emergenza Nord Africa	500,0	0	0
Totale entrate	-2.680,3	-5.324,2	-8.364,2
Totale spese	-3.282,6	-5.340,0	-8.391,5

**BERSANI "RESPONSABILE"**

In un'intervista al *Financial Times* dal titolo "I democratici garantiscono responsabilità nell'era post Monti" Bersani promuove il governo e annuncia: "Raccoglieremo la sua eredità"

Bce: tutta l'Europa è in frenata

Con la riforma delle pensioni l'Italia è diventata più virtuosa di Francia e Germania

Inflazione in rapida discesa

L'indice dei prezzi al consumo è in area 2%, vicino all'obiettivo della Banca centrale

Sotto quota 0,75?

Dall'Eurotower arrivano segnali di apertura a un nuovo taglio dei tassi forse in settembre

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ L'inflazione nell'Eurozona sta scendendo più rapidamente del previsto. «Per questo abbiamo tagliato i tassi d'interesse la settimana scorsa», ha detto ieri il presidente della Bce, Mario Draghi, mentre altri tre membri del consiglio della banca hanno sollevato la possibilità di un ulteriore allentamento della politica monetaria se la situazione economica dovesse peggiorare.

Il bollettino mensile della Bce, diffuso ieri, ha confermato il deterioramento delle prospettive di crescita, mentre, in un'analisi sui costi dell'invecchiamento della popolazione, ha rilevato che l'Italia, grazie alla riforma delle pensioni, soffrirà meno di altri Paesi nei prossimi 50 anni la pressione di un aumento della spesa pubblica.

Draghi, intervenuto ieri a un seminario a Casablanca organizzato dalla Bce e dalle banche centrali della regione del Nordafrica, ha notato che l'inflazione sta convergendo più rapidamente del previsto verso l'obiettivo dell'istituto di Francoforte, al di sotto ma vicina al 2%. Nel mese di giugno, il dato dell'Eurozona è stato del 2,4%, invariato rispetto a maggio, ma c'è la possibilità che il calo dei prezzi dell'energia acceleri la caduta.

Lunedì scorso a Bruxelles,

Draghi ha dichiarato che, pur non impegnandosi in anticipo, la Bce osserverà i dati e valuterà il da farsi sui tassi, dopo averli portati allo 0,75 per cento. Sulla stessa linea si sono espressi ieri tre consiglieri, compreso il presidente della Banca centrale olandese, Klaas Knot, considerato uno dei "falchi" antinflazionisti. «Se la situazione dovesse peggiorare - ha dichiarato Knot in una intervista al quotidiano Ft Deutschland - non c'è un dogma che ci impedisce di andare sotto lo 0,75%. Attualmente, riteniamo che questo livello sia appropriato». Il governatore della Banca d'Austria, anch'egli spesso annoverato fra i fautori della linea dura, ha detto che «le prospettive di crescita in tutta l'Europa si stanno deteriorando».

La Bce osserva nel suo bollettino mensile che il peggioramento dell'andamento dell'economia ha investito anche Paesi che finora erano rimasti relativamente immuni, per esempio la Germania, la cui crescita aveva impedito all'Eurozona nel primo trimestre dell'anno di scivolare in una contrazione.

Il governatore della Banca centrale della Slovacchia, Jozef Makuch, ha dichiarato che la Bce ha disposizione tutti gli strumenti necessari, «vecchi e nuovi», per far fronte a un'eventuale recessione.

Sui mercati, la maggior parte degli osservatori ritiene che difficilmente l'istituto di Francoforte procederà a un altro taglio dei tassi già nel mese di agosto, ma se la crisi dovesse aggravarsi, potrebbe farlo alla ripresa di settembre.

Il bollettino mensile della Bce ripropone il quadro della situazione economica presentato da Draghi in conferenza stampa la settimana scorsa dopo la riunione di consiglio, ma approfondisce anche, fra gli altri temi, le sfide per le finanze pubbliche dei Paesi dell'Eurozona a causa dell'invecchiamento della popolazione. Questo produrrà un onere notevole in termini di aumento della spesa pensionistica e sanitaria. L'aumento della spesa pubblica previsto fra il 2010 e il 2060 è pari al 4,5% del Pil per l'area euro. Le prospettive sono però diverse da Paese a Paese: l'Italia, in virtù delle riforme pensionistiche attuate figura nel gruppo dei virtuosi, insieme al Portogallo. Fra i peggiori, Francia e Germania. Il bollettino nota che, mentre la necessità di riformare le pensioni è accettata, l'esigenza di riformare i sistemi sanitari e di cura a lungo termine ha ricevuto finora minore attenzione nel dibattito pubblico e richiede interventi urgenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spesa pubblica per le pensioni

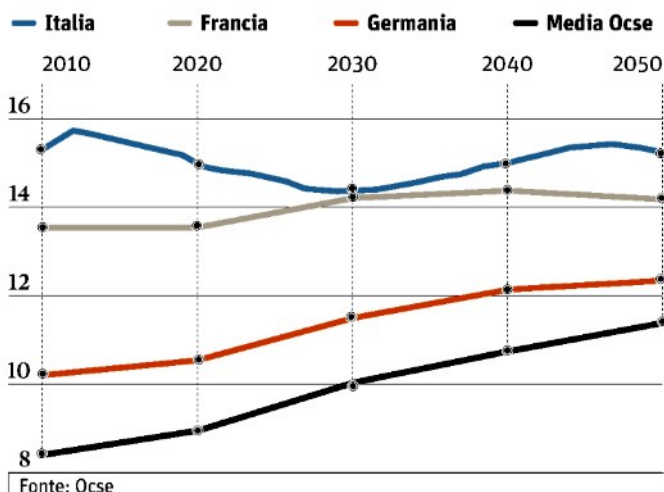
Effetto riforme

■ Il grafico a fianco mostra le stime sull'andamento della spesa pubblica pensionistica in percentuale sul Pil in Italia, Francia, Germania e nella media Ocse

■ Il punto di partenza vede l'Italia svantaggiata rispetto agli altri Paesi, ma grazie alle riforme messe a punto negli ultimi anni (ultima quella del ministro Fornero) il divario si andrà riducendo nei prossimi anni fino a raggiungere la Francia nel 2030

■ La Bce, nel bollettino mensile di giugno, ha affermato che in Italia le pressioni sulla spesa pubblica sono destinate a calare in futuro grazie a queste riforme, al contrario di quanto accadrà in Francia e Germania

Spesa pubblica per pensioni in percentuale del Pil



Legge elettorale, manca l'intesa la trattativa slitta a ottobre

Stallo al Senato. Bersani incontra Napolitano

**Veltroni boccia le preferenze:
"Possono essere il
colpo finale al
sistema politico"**

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Potrà anche lavorare a qualsiasi ora, il comitato ristretto che si è insediato al Senato sulla legge elettorale. Potrà accelerare i tempi, riunirsi anche quando c'è aula, ridurre gli interventi: se non si trova un accordo politico, però, non servirà a nulla.

E infatti, la riunione di ieri è stata un buco nell'acqua. I senatori della commissione Affari Costituzionali designati hanno solo potuto prendere atto del fatto che non c'è neanche un testo da cui partire. Di disegni di legge depositati ce ne sono. Trentacinque, addirittura. Proprio per questo non sarà facile arrivare a un testo base. O almeno - dice il relatore pdl Lucio Malan - a mettere sul piatto le cose su cui decidere: «Preferenze o collegi? Premio di maggioranza al partito o alla coalizione? E le soglie di sbarramento?». Secondo Luigi Zanda, l'unico testo organico tra quelli depositati è quello del Pd, il doppio turno di collegio: «Poi c'è la bozza Violante: 50 per cento dei seggi assegnati con i collegi, gli altri 50 con il proporzionale, e liste piccole di 3-4 candidati». Il senatore, però, è più che scettico: «Vista la scarsa attendibilità che il Pdl ha dimostrato rompendo il patto sulle riforme, siamo molto sospettosi e preoccupati».

Di cosa, è presto detto. «Con un accordo politico - ragiona il capogruppo pd alla Camera Dario Franceschini - vai in aula e in quattro giorni approvi la legge. Senza quello, andare al voto non ha senso. Da emendamenti inorganici potrebbe venir fuori solo una porcheria». E quindi, nonostante Di Pietro continui a protestare anche per il comitato ristretto dicendo che le leggi elettorali non si fanno nelle segrete stanze, è proprio da un piccolo focolare che potrebbe venir fuori la riforma. Gli incontri

Migliavacca-Verdini-Cesa però si sono interrotti per l'irrigidimento del Pdl sulle preferenze. Una ricetta che l'Udc propugna da tempo, e a cui non può certo dire di no, ma che il Pd considera il male assoluto. Ancora ieri, alla festa dell'Unità, Walter Veltroni ha chiarito: «Possono essere il colpo finale al sistema politico italiano già così fragile. Il rischio di esasperare la già pesante personalizzazione del confronto, di dar vita a campagne elettorali basate sui nomi e non sulle idee e i programmi, è enorme. Così come non daranno risultati incontri come quelli di ieri: Bersani da Napolitano al Quirinale, Alfano da Schifani a Palazzo Madama».

Queste preoccupazioni, Pier Luigi Bersani le ha di certo illustrate al capo dello Stato nel suo incontro al Quirinale. Perché il sospetto che gira tra i capannelli democratici è che il Pdl stia usando le preferenze sulla legge elettorale come ha usato il presidenzialismo sulle riforme. Per mandare tutto all'aria, e tenersi le liste bloccate del porcellum, che assicurerebbero a Silvio Berlusconi di avere il solito plotone di fedelissimi in Parlamento. Paradossalmente, nel Pdl si fa un ragionamento uguale e contrario: «Il Pd dice no alle nostre proposte perché Bersani vuole tenersi i porcellum e fare l'alleanza con Vendola e Di Pietro», dicono i colonnelli dopo una riunione con l'ex premier a Palazzo Grazioli. Dove si è parlato di legge elettorale, certo: «Valutiamo il presidenzialismo col doppio turno alla francese, o un sistema con le preferenze o il modello spagnolo», dice Fabrizio Cicchitto. Mentre alla Camera, i prodiani del Pd presentano un ddl per il ritorno al Mattarellum.

In questo clima, è davvero difficile che in dieci giorni si possa arrivare a qualcosa. Escatta il gioco del cerino: chi ha affossato la riforma elettorale? Pd e Pdl daranno l'uno la colpa all'altro. E se ne riparlerà a settembre, quando forse, per cambiare, sarà davvero troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi



PREFERENZE

Il Pdl insiste per il ritorno alle preferenze. Per il Pd, la scelta migliore sono i collegi che avvicinano eletti a elettori



DOPPIO TURNO

All'assemblea di domani il Pd ribadirà la sua proposta: il doppio turno di collegio alla francese. Il Pdl lo accetterebbe solo col presidenzialismo



SPAGNOLO

Sempre in pista l'ipotesi di una legge elettorale alla spagnola, un sistema proporzionale che però favorisce i due partiti più grandi



PREMIO

Pd, Pdl e Udc non sono d'accordo neanche sul premio di maggioranza. Ieri dal Pdl l'idea che vada 50 per cento al partito e 50 alla coalizione



Berlusconi: non farò mai una campagna contro Monti

di MARIA ANTONIETTA CALABRÒ

Il ritorno «in campo» di Berlusconi non è accompagnato da toni di fuoco contro il governo dei tecnici: «Non farò mai una campagna elettorale contro Monti», ha detto il Cavaliere. ALLE PAGINE 8 E 9

Berlusconi detta l'agenda al partito «Non attaccheremo Monti»

L'ex premier al primo vertice da «candidato»: così la campagna elettorale

28%

Il valore del Pdl con Silvio Berlusconi in campo, secondo i sondaggi di Euromedia Research in possesso del Cavaliere

ROMA — «Sono stato un po' anticipato...». Hanno tutti sgranato gli occhi, quando Silvio Berlusconi ha detto allo stato maggiore del Pdl, convocato a palazzo Grazioli per un vertice di due ore, e ancora disorientato dalla novità della nuova scesa in campo del leader: «No, non ho mai dichiarato di volermi candidare, ma sono gli altri a chiedermi di tornare».

Sorpresi un po' tutti, visto che ormai tutti davano per scontato il suo ritorno: da Alfano a Cicchitto, da La Russa a Gasparri e Corsaro, fino a Verdini e Quagliariello. Ma hanno risposto nell'unico modo possibile, arrivati a questo punto della partita: «Lascia perdere, presidente, così faremmo solo confusione, ormai bisogna partire». E ancora: «Se tu hai deciso presidente, va bene così e siamo con te: visto che hai fatto un passo indietro per il Paese e non a motivo di una sconfitta elettorale».

Tonico, quattro chili in meno di peso, jogging quotidiano anche nelle ville romane e non solo nei weekend sardi, Berlusconi candidato premier alle elezioni del 2013 è tornato in prima pagina anche all'estero: ieri, in apertura dell'homepage del New York Times, edizione internazionale.

E ha anche riferito, in quanto patron del Milan, la sua personale *spending review*: «Ho venduto Ibrahimovic e Thiago Silva al Psg. Risparmiamo 150 milioni di euro. Per una cifra così — ha detto il Cavaliere riferendosi al pressing del Psg — non si può dire di no. Sarebbe da irresponsabili». Anche il Pdl sarà costretto a una cura dimagrante: visto che la riforma del finanziamento pubblico colpisce innanzitutto il partito di maggioranza relativa, con una cifra consistente, cinquanta milioni di euro in meno. E anche di questo si è discusso ieri.

Ma a parte tutto ciò, Berlusconi si è dimostrato particolarmente preoccupato soprattutto dei problemi economici del Paese e dell'Europa, di euro e di spread. «Anche se è vero che nessuno ha la ricetta pronta o la bacchetta magica». E così — ha assicurato — «dobbiamo sostenere questo governo fino al 2013, non ci sono alternative».

Insomma, il ritorno di Berlusconi non è accompagnato da toni di fuoco contro il governo dei tecnici: «Non farò mai una campagna elettorale contro Monti», avrebbe detto infatti il Cavaliere. Ma, questo il messaggio, «dobbiamo pensare sin da ora a cosa fare dopo, perché dopo il passaggio elettorale del 2013, la politica dovrà riprendere il proprio ruolo». Soprattutto, è risuonato di nuovo a via del Plebiscito il refrain dei tempi di Palazzo Chigi: «No a nuove tasse per famiglie e imprese».

Tramontata l'ipotesi di primarie, sul tavolo di palazzo Grazioli è stato discusso innanzitutto il nodo della legge elettorale. Un dossier da esaminare con attenzione, viste

le conseguenze che potrà avere sui futuri scenari (e che infatti è stato testato anch'esso nei sondaggi di Alessandra Ghisleri). Berlusconi vuole il proporzionale (con premio di maggioranza del 10 per cento al partito che raccoglierà più voti) e non transige sul fatto che sulla scheda debbano essere espresse le preferenze, «perché mantenere il Porcellum fa solo vincere Bersani & Co...».

Le reazioni alla nuova discesa in campo spaziano dalle ironie agli entusiasmi. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini: «Gli italiani non credono più ai miracoli». Mentre il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, afferma: «Avrei preferito Alfano». Pier Ferdinando Casini commenta: «Non è un problema mio, ma del Pdl». E Walter Veltroni: «È grottesco, Berlusconi ha già fatto molto male al Paese». Sul fronte del Pdl, Giancarlo Galan, con poca eleganza ha commentato: «La notizia mi fa godere più di un orgasmo». Mentre per il presidente del Senato, Renato Schifani, «c'è una piena condivisione degli esponenti più autorevoli del partito ed evidentemente della base elettorale».

M. Antonietta Calabrò

 [maria_mcalabro](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

La notizia e l'annuncio



Mercoledì il *Corriere* pubblica la notizia della decisione di Silvio Berlusconi di ricandidarsi a premier

Il commento di Alfano



Angelino Alfano, segretario pdl, conferma: «È lui il nostro candidato più forte. Io in ticket? Meglio una donna»

L'archiviazione delle primarie



La notizia della discesa in campo di Berlusconi fa saltare le primarie del Pdl, come annunciato ieri da Cicchitto

Il nodo della legge elettorale



Sulla legge elettorale Berlusconi ha già detto di volere a tutti i costi il proporzionale e sulla scheda chiede che siano espresse le preferenze

L'ultimo tentativo

Perché il governo Monti non può escludere di dover ricorrere al (clamoroso) aiuto della Troika

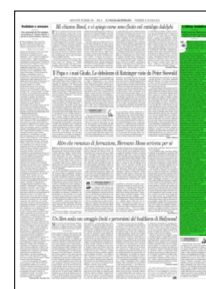
Ormai è chiaro: l'Italia, dopo aver respinto lo scorso novembre, ancora Berlusconi premier, un prestito "peloso" da 60 miliardi del Fmi, e dopo aver

TRE PALLE, UN SOLDI

negato con Monti di averne bisogno perché una colossale opera di risanamento è (sarebbe) stata avviata, in autunno sarà costretta a chiedere aiuto alla troika Ue-Bce-Fmi. Anche l'ultimo tentativo, quello dello scudo anti spread, sembra caduto sotto i colpi di chi aveva lasciato credere che al vertice di Bruxelles avessero vinto i paesi finalisti degli Europei di calcio. E il differenziale con i bund è lì a certificare il giudizio inappellabile dei mercati. Lo stesso Monti lo ha ammesso: "Sarebbe ardito dire che l'Italia non avrà mai bisogno di questo o di quel fondo". Certo, il nostro premier rimarca la differenza fra lo scudo anti spread per i paesi "virtuosi", cioè che hanno conti pubblici non divergenti dalle previsioni e gli aiuti a paesi con "squilibri" (Grecia e Portogallo, mentre l'Irlanda è sulla buona strada) che dovrebbero accettare un "memorandum plus" con intervento della Troika. Ma è questo schema che il 20 luglio, al prossimo vertice Ue, rischia di essere spazzato via. E poi: siamo sicuri che il consuntivo 2012, avendo escluso (per fortuna) un ulteriore ritocco dell'Iva, confermi il percorso verso il pareggio di bilancio nel 2013 come promesso in sede comunitaria? Già Ocse (2014) e Fmi (addirittura 2017) hanno detto che l'azzeramento del deficit slitterà, per colpa dei tassi troppo alti che appesantiscono gli oneri sul debito (scommettiamo che si arriva a 100 miliardi a fine anno?) e per un decrescita del pil più accentuata del previsto (ieri il neo ministro Grilli ha avvalorato la stima di -2 per cento fatta da Bankitalia). E qui siamo a ciò che fa il governo. L'idea di Monti che "ci vorrà del tempo" ma prima o poi le misure del governo "avranno effetti su crescita e occupazione", somiglia troppo allo stellone berlusconiano per essere presa sul serio. La verità è che non avendo fatto - anzi, non avendo neppure preso in considerazione - l'operazione che da più parti è stata suggerita di una privatizzazione del patrimonio pubblico (con il coinvolgimento obbligatorio del patrimonio privato), non ci sono le condizioni né per abbattere il debito - cosa che deve sostituirsi alla

compressione, inevitabilmente fatta con misure recessive, del deficit corrente - né per ricavare risorse significative per fare sviluppo. Le strade finora battute, quella della spending review e della lotta all'evasione, non possono che dare risultati modesti. Nel primo caso perché l'operazione Bondi si traduce in una lotta agli sprechi che è tanto utile moralmente quanto limitata sul piano delle risorse recuperate (ammesso e non concesso che i tagli per 4,2 miliardi indicati come obiettivo quest'anno siano davvero fatti) e sbagliata metodologicamente (il vero obiettivo sono le riforme strutturali per modernizzare e rendere efficiente il sistema-paese, che poi hanno come effetto collaterale la riduzione della spesa). Nel secondo caso, perché gli sforzi dell'ottimo Befera non possono che dare risultati poco più che simbolici. E in effetti, nei primi cinque mesi del 2012 l'andamento degli incassi derivanti da attività di accertamento e controllo hanno sì fatto registrare un incremento dell'8,9 per cento, ma in valore assoluto vuol dire +224 milioni. Per carità, il trend è in netta crescita (nel primo quadrimestre l'incremento era solo del 3,7 per cento, pari a 74 milioni). Ma ben che vada alla fine dell'anno l'effettivo recupero complessivo di tasse non pagate arriverà a una dozzina di miliardi, su una quarantina di imponibile accertato. Cioè il 10 per cento dell'evasione stimata. Probabilmente per far meglio sarà utile leggersi le proposte indicate da Francesco Delzio in un libro pieno di "provocazioni" stimolanti ("Lotta di tasse", edito da Rubbettino), specialmente laddove suggerisce di scrivere un nuovo patto sociale a difesa delle classi medie basato su una "tax compliance" che escluda le misure repressive, che si sono verificate poco efficaci e piene di controindicazioni, e invece renda il pagare le tasse più semplice e conveniente. Ma in tutti i casi avendo bene in mente che la piattaforma programmatica per l'uscita dalla recessione e l'apertura di una nuova fase stabile di solida crescita non può che fondarsi su una forte riduzione della pressione fiscale su imprese e lavoro, e che questa riduzione è illusorio pensare si possa basare sulle rivenienze dalla lotta all'evasione. Concludendo: non è che l'umiliazione subita dall'Italia al vertice di Cannes del novembre 2011 rischia di ripetersi presto?

Enrico Cisnetto



NUOVE REGOLE PER USCIRE DALLA CRISI

MARIO DEAGLIO

L'Europa non è certo un malato immaginario. Altrettanto sicuramente, però, mostra una sorta di perversa soddisfazione a parlare in continuazione dei propri mali, a girarci attorno, a convocare riunioni con lo scopo di cambiare tutto per scoprire due settimane più tardi di non aver cambiato nulla; il «vecchio continente», insomma, si scopre davvero vecchio e soggetto ad attacchi di ipocondria. In questa atmosfera, il «percorso di guerra» dell'economia italiana, evocato dal Presidente del Consiglio nel suo discorso di mercoledì all'Abi, trova pienamente il suo contrappunto nel Bollettino Mensile pubblicato dalla Banca Centrale Europea nella giornata di ieri, un autentico «bollettino di guerra» dove si trova soprattutto una sconsolata rassegna di tutto ciò che non va.

La Banca Centrale Europea rileva, tra l'altro, che la volatilità dei mercati obbligazionari è storicamente molto elevata, prossima a quella osservata poco prima del fallimento di Lehman Brothers.

È dubbio che l'istituto di Francoforte abbia valutato fino in fondo la portata di quest'allusione che ha fatto cadere pesantemente le Borse di tutto il mondo. Da troppo tempo ormai si intrecciano mormorii sulla salute generale delle banche; si tratta di mormorii complessivamente pericolosi. Se dalla posizione di difficoltà, o altrimenti anomala, di alcune grandi banche derivano davvero rischi di sistema, non è proprio il caso di nascondere l'immondizia sotto il tappeto. Se i rischi non sussistono sarebbe opportuno non accreditare con accenni indiretti situazioni soltanto ipotetiche.

In questa condizione di scarsa percezione del valore mediatico delle parole si collocano le dichiarazioni sempre più apocalittiche del direttore del Fondo Monetario Internazionale, la francese Christine Lagarde, per la quale la fine della crisi proprio non si vede e l'euro corre pericoli gravissimi. Ancora pochi giorni fa, i governi europei potevano proporre ai loro cittadini una crisi grave con qualche accenno di ripresa in autunno; ora tutto si sta cancellando e il quadro appare più fosco, con una caduta molto più pronunciata, come quella del prodotto interno lordo italiano, prevista dal presidente della Confindustria il quale afferma che «probabilmente» il calo produttivo italiano sarà superiore al -2,4 per cento ipotizzato dalla sua organizzazione. Le previsioni dai contorni sfumati,

così come le previsioni troppo affrettate, potrebbero riflettersi negativamente sulla situazione dell'economia reale.

A questa faccia europea della crisi, fatta di pericolosa malinconia - o forse scarsa sensibilità - mediatica e di vertici europei che annunciano azioni risolutive cui non seguono fatti immediati, fa da contrappunto la faccia americana. Gli Stati Uniti appaiono immersi nelle vicende della battaglia politica per la carica di Presidente - oltre che in una paurosa ondata di calore estivo - e i visi e le dichiarazioni dei responsabili economici, pur certo non sorridenti, non risultano particolarmente corrucciati. Con grande disinvoltura, una buona dose di cinismo e di opportunismo politico ritorcono sull'Europa l'accusa di essere all'origine dei mali dell'economia del mondo. Senza che l'Europa controbatta seriamente.

In realtà, l'economia americana proprio non riesce a ripartire (se si tiene conto dell'aumento della popolazione si scopre che il reddito per abitante è praticamente fermo) nonostante l'accanimento terapeutico derivante dall'iniezione di sempre nuova liquidità, ed è più indebitata ogni giorno che passa. Se si usasse il medesimo metodo di calcolo, si vedrebbe che il livello di disoccupazione negli Stati Uniti è pressoché uguale a quello europeo, ma i disoccupati americani preoccupano decisamente meno di quelli europei. I toni apocalittici che si sprecano in Europa sono pressoché totalmente assenti dall'altra parte dell'Atlantico.



Gli ingredienti per uscire dalla crisi non sono soltanto fiscali o monetari; un ruolo crescente è svolto dai mezzi di informazione che influenzano le scelte di risparmio e di consumo, di investimento e concessione di credito di decine di milioni di operatori economici. Non si verrà a capo della crisi se, attraverso i mezzi di informazione, qualcuno non indicherà vie d'uscita e futuri possibili. Gli addetti ai lavori hanno detto abbastanza chiaramente di non sapere che cosa fare se si mantengono intatte le regole attuali in base alle quali il peso della crisi si scarica più sui lavoratori che sui percettori di redditi di capitali, più sui giovani che sui vecchi.

Spesso, in questi casi, è l'ora dei politici: non di quelli che promettono la Luna, bensì di quelli che non si limitano a invitare a richiedere, in stile thatcheriano, le proverbiali «lacrime e sangue», ma propongono un cambiamento delle regole tale da portare il sistema economico mondiale da qualche parte. E' su questa via di nuove regole del gioco che dovranno muoversi coloro che vogliono competere alle elezioni che, nel giro di un anno, interesseranno, oltre che Stati Uniti e Germania, anche l'Italia.

mario.deaglio@unito.it

UNFANTASMA
SULL'EUROPAL'ex premier terrorizza Bruxelles
“Il suo ritorno è un pericolo
rovinerà tutto quello che fa Monti”*Le Cancellerie europee lanciano l'allarme a Palazzo Chigi*

I personaggi

**CANCELLIERA**

La Cancelliera tedesca Angela Merkel ha avuto in passato - soprattutto nell'autunno scorso - diversi scontri con l'ex presidente del consiglio

**COMMISSIONE UE**

Anche nella Commissione europea presieduta dal portoghese Manuel Barroso è scattato l'allarme per la ricandidatura del Cavaliere

**ELISEO**

Il nuovo presidente francese François Hollande è socialista e non ha mai nascosto le sue preferenze per Monti e per il segretario Pd Bersani

Il capogruppo del Pse Swoboda: “Non posso credere che voglia riproporsi agli elettori”

E ora Washington cambia idea sul nome di Frattini alla segreteria generale della Nato

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

UN PO' increduli e molto preoccupati, gli europei hanno accolto il ritorno di Berlusconi sul proscenio della politica italiana come fosse quello di un fantasma che si sperava definitivamente esorcizzato. Un fantasma che li riguarda da vicino, perché l'Italia è, fin dagli inizi della crisi, il campo di battaglia su cui si giocano le sorti dell'euro e dell'Europa. E l'allontanamento di Berlusconi, propiziato dal cordone sanitario in cui lo avevano isolato le cancellerie europee, era stato un passo considerato decisivo per salvare il Paese e, con esso, la moneta unica.

A QUANDO i giornali hanno riportato le dichiarazioni di Alfano che aprono la strada a una rinnovata leadership berlusconiana della destra italiana, i centralini di Palazzo Chigi e quelli del Quirinale hanno passato ai piani alti dei due palazzi molte telefonate provenienti dalle altre capitali europee con richieste di chiarimenti e segnali di inquietudine. E il «percorso di guerra» di Monti a

Bruxelles si è fatto, se possibile, ancora più difficile.

«Ancora non riesco a credere che, dopo un totale fallimento politico ed economico, qualcuno possa pensare di riproporsi agli elettori», confida Hannes Swoboda, il capogruppo del Pse al Parlamento europeo. «Tutto quello che Monti sta facendo è cercare di porre rimedio ai danni provocati da Berlusconi. La sua ricandidatura non sarà bene accolta in nessuna capitale perché costituisce un danno per l'immagine dell'Europa che appare come una democrazia in cui non si sanno trarre le conseguenze delle esperienze negative».

Naturalmente, a livello ufficiale, tutte le bocche sono cucite. Nessuno che abbia incarichi istituzionali si permette quella che apparirebbe come una plateale ingerenza negli affari interni di un Paese che ha appena riconquistato credibilità e prestigio sulla scena internazionale. Ma l'annuncio di un ritorno di Berlusconi alle prossime elezioni conferma nel modo peggiore le preoccupazioni che molti governi avevano già espresso in via riservata sulla tenuta del Paese nel

dopo-Monti. E si scopre che le ultime dichiarazioni del Cavaliere, sulla possibilità di uscire dall'euro, sulle critiche all'Europa, sull'opportunità di far stampare moneta dalla Banca d'Italia, erano state ascoltate e registrate con attenzione anche quando sembravano, appunto, esternazioni di un fantasma incolerito.

«Non voglio immischiarmi negli affari interni italiani — dice Sylvie Goulard, esponente francese del gruppo liberale al Parlamento europeo, co-fondatrice del Gruppo Spinelli e relatrice del rapporto parlamentare sulle misure di rafforzamento della governance economica — ma tutte le capitali europee vorrebbero che il governo italiano restasse impegnato nella difesa dell'euro. Certamente le ultime dichiarazioni di Berlusconi sulla moneta unica o sul ruolo della Banca centrale gettano all'aria tutti i progressi accumulati negli anni da uomini come Ciampi, Prodi, Draghi e Monti. Non credo proprio che nelle capitali abbiano accolto la notizia con piacere. L'ultima cosa di cui hanno bisogno gli europei è una campagna elettorale ita-



liana giocata sul sì o sul no all'Europa. Ovviamente la decisione finale spetta agli elettori italiani. Del resto hanno già avuto modo di sperimentare per tre volte i governi Berlusconi».

A stemperare le reazioni europee contribuisce il fatto che nessuno, per ora, prende sul serio le possibilità di successo della destra berlusconiana alle elezioni. «Ma quello che nelle capitali non si è ancora capito, è che la presenza stessa di Berlusconi basta a complicare gli esiti del dopo-voto — spiega un alto funzionario italiano nelle istituzioni comunitarie —. Infatti, mentre prima si poteva comunque contare sulla possibilità di un governo di emergenza nazionale che tenesse insieme centrodestra e centrosinistra per l'adempimento degli impegni europei, la leadership berlusconiana rende di fatto impossibile anche una riconciliazione post-elettorale».

Un altro fattore che fanno rilevare gli osservatori europei delle cose italiane è che l'annuncio del ritorno di Berlusconi, se anche dovesse dimostrarsi un "ballon d'essai" destinato a non avere seguiti concreti, ha comunque avuto l'effetto di togliere ogni credibilità politica ad Alfano, che era stato presentato in Europa come il suo delfino. Il leader provviso-

rio del Pdl aveva perfino abbozzato una mini tournée nelle capitali europee per accreditare la propria immagine e la propria autorevolezza. Alla luce degli ultimi sviluppi, avrebbe fatto meglio a restare a casa.

Ma lo sconcerto per la ricomparsa di Berlusconi non si limita all'Europa. Anche a Washington la notizia non deve aver fatto piacere. L'entusiasmo con cui Obama ha accolto Monti in America è stata letto dai diplomatici anche come un segnale di sollievo per l'uscita di scena del Cavaliere, contro cui l'amministrazione democratica aveva decretato un vero e proprio ostracismo. La riprova dei sentimenti americani per il leader della destra italiana si è avuta recentemente nel corso delle grandi manovre diplomatiche per la scelta del prossimo segretario generale della Nato. Si sa che l'Italia vorrebbe mettere sul tavolo la candidatura dell'ex ministro degli esteri Franco Frattini, uomo che si pensava ben accetto dagli americani. Ma da Washington è arrivata una vera e propria doccia fredda: nonostante la stima personale per Frattini, gli Stati Uniti non vedono di buon occhio alla testa dell'Alleanza Atlantica un ex ministro di Berlusconi. Anche per questa partita, la ricomparsa del Cavaliere non aiuta certo ad aggiustare le cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STUDI DI SETTORE

Le Entrate premiano al posto del legislatore

di **Dario Deotto**

Ègiunto finalmente in porto il provvedimento con il quale vengono accordati dei significativi benefici ai contribuenti che risultano in linea con i risultati degli studi di settore (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Si tratta di vantaggi di non poco conto, considerando che viene previsto, in particolare, che nei confronti dei soggetti «congrui e coerenti» vengono ridotti di un anno i termini di decadenza dell'accertamento e che risultano inibite le rettifiche di tipo analitico induttivo, le quali rappresentano la gran parte degli accertamenti fatti dall'Agenzia.

Sicuramente positivo è anche il fatto che il provvedimento – poiché la norma stabilisce che tali benefici si hanno all'ulteriore condizione che il contribuente indichi fedelmente i dati nel modello degli studi – stabilisca che i vantaggi si conseguono anche nel caso di errori o di omissioni che non incidono sul calcolo della congruità, sulla coerenza, sugli indi-

catori di normalità e sull'assegnazione ai cluster.

Un po' meno positivo è il fatto che questi vantaggi vengano accordati solo a taluni studi di settore. In passato, si aveva un elemento premiale unico per tutti coloro che risultavano «congrui e coerenti» (inibizione degli accertamenti analitico induttivi fino al 40% dei ricavi dichiarati, con il limite di 50 mila euro). Ora, invece, chi ricade nel provvedimento del direttore dell'Agenzia ha i vantaggi, mentre coloro che non rientrano nel provvedimento non hanno alcun vantaggio anche se sono «congrui e coerenti» e hanno indicato fedelmente i dati.

Forse sarebbe bene che il legislatore indicasse direttamente chi rientra in un determinato regime o in una certa presunzione (tipo società di comodo) e non desse questi gravosi compiti all'Agenzia. Si allontanerebbe il sospetto che, molte volte, in materia fiscale Agenzia e legislatore si sovrappongono, fino a quasi a confondersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accertamento. Un provvedimento delle Entrate chiarisce i requisiti di accesso per l'anno 2011

Regime premiale per 55 studi

Sono interessati i contribuenti congrui, coerenti e «fedeli»

Sergio Pellegrino
Giovanni Valcarenghi

■ Oltre alle proroghe e ai chiarimenti di prassi, giunge in zona Cesarini anche il provvedimento che chiarisce le modalità applicative del **regime premiale** previsto dai commi da 9 a 13 dell'articolo 10 della manovra Monti (DL 201/2011).

Anche in questo caso il termine guida è la "selettività"; infatti, oltre al necessario soddisfacimento di alcuni requisiti tecnici, è stato deciso di approfittare della possibilità offerta dalla norma di differenziare i termini di accesso alla disciplina in relazione alla tipologia di attività svolta dal contribuente. Come conseguenza per l'anno 2011 possono godere del regime di premialità solo 55 dei 206 studi complessivi.

Ma andiamo con ordine e verifichiamo, innanzitutto, quali sono i requisiti richiesti (in generale) per individuare i soggetti interessati. Innanzitutto, si deve trattare di soggetti che siano congrui (il provvedimento non lo specifica, ma lo si ritiene anche per adeguamento) rispetto al conteggio proposto dallo studio. In secondo luogo, i contribuenti devono essere anche coerenti, e al riguardo si specifica che: a) la coerenza deve riguardare tutti gli indicatori di coerenza economica e di normalità economica previsti dallo studio; b) nel caso di contemporaneo svolgimento di redditi di impresa e lavoro autonomo, l'accertamento da studi deve essere possibile per entrambe le attività; c) nel caso di applicazione di due diversi studi di settore, la congruità e la coerenza sussistano per tutti gli studi. Inoltre, è previsto che i dati siano stati indicati in modo fedele; la fedeltà si presume esistente, anche in caso di errore o omissione, a condizione che non si determini una modifica nella assegnazione al cluster, nel calcolo dei ricavi o compensi stimati, nel posizionamento rispetto agli indicatori di normalità e di coerenza.

All'atto pratico, restano irrilevanti davvero poche situazioni. Oltre a questo quadro generale, il provvedimento prevede poi quali siano le ulteriori condizioni per l'accesso al regime premiale per il solo periodo 2011 (come a dire che, per le prossime tornate, le situazioni potrebbero cambiare). In tal senso, si propone un allegato al provvedimento nel quale sono contenuti gli studi di settore interessati, selezionati in quanto soddisfano due differenti caratteristiche: presenza di un elevato numero di indicatori, oppure presenza di un minor numero di indicatori e appartenenza ad un settore economico caratterizzato da una stima percentuale di sommerso inferiore a quella dell'economia totale (il riferimento è ai dati della relazione finale del gruppo di lavoro sul sommerso).

In particolare, i due gruppi sono così individuati: 1) studi che contengono indicatori di coerenza economica riferibili ad almeno 4 diverse tipologie (sulle 5 totali previste), 2) studi che contengono indicatori di coerenza economica riferibili ad almeno 3 differenti tipologie e che, contemporaneamente, sono riferibili a settori di attività per i quali è stimata una percentuale di valore aggiunto del sommerso economico inferiore alla percentuale di valore aggiunto del sommerso del totale economia. Le 5 differenti categorie di indicatori sono: efficienza e produttività del fattore lavoro, efficienza e produttività del fattore capitale, efficienza di gestione delle scorte, redditività e struttura (nell'allegato 2 al provvedimento sono dettagliati i riferimenti ai singoli indicatori compresi nelle differenti categorie).

Infine, va rammentato che il decreto propone una modifica al provvedimento sul regime contabile agevolato per gli ex minimi e una modifica alle istruzioni per la compilazione degli studi VG68U e UG41U.

Le linee guida

01 | CONGRUITÀ

Il provvedimento sulle modalità operative chiarisce che il contribuente deve risultare congruo con il risultato dello studio di settore; la congruità può essere naturale, oppure raggiunta per adeguamento in dichiarazione (solitamente, però, con l'adeguamento risulta carente la coerenza). Nel caso di applicazione di due diversi studi di settore, la congruità deve sussistere per entrambi gli studi. La congruità va parametrata rispetto al ricavo puntuale, eventualmente abbattuto per effetto di eventuali correttivi anticrisi spettanti

03 | COERENZA

Il contribuente deve risultare congruo per tutti gli indicatori di coerenza economica e di normalità economica previsti dallo studio. Il provvedimento dell'agenzia delle Entrate non precisa, tuttavia, se l'adeguamento assorbe l'eventuale posizione di non normalità economica (si ritiene di sì). Nel caso di produzione di reddito di impresa e lavoro autonomo, gli studi di settore debbono essere applicabili ad entrambe le attività. Nel caso di applicazione di due diversi studi di settore, la congruità e la coerenza debbono sussistere per entrambi

02 | FEDELITÀ

Il contribuente deve avere presentato il modello per gli studi di settore correttamente compilato. Eventuali errori ed omissioni nella compilazione non sono di impedimento al raggiungimento del regime premiale, a condizione che, per effetto delle difformi indicazioni o delle mancate segnalazioni, non si determini l'attribuzione ad un cluster differente, una modifica all'ammontare dei ricavi o compensi stimati, un differente posizionamento rispetto agli indicatori di normalità e di coerenza economica

04 | COSÌ PER IL 2011

Il regime premiale sull'anno 2011 è riservato soltanto ai contribuenti che applichino particolari studi di settore ricompresi nell'allegato al provvedimento (tra gli altri, ristorazione, bar, commercio alimentare e diverse attività di produzione di beni). Gli studi prescelti sono quelli che si caratterizzano per l'esistenza di almeno quattro indicatori di coerenza (in tal modo, il raggiungimento dell'obiettivo è più difficile), oppure per l'esistenza di almeno tre indicatori e la presenza di un settore a minor grado di sommerso, rispetto alle medie nazionali



Turismo

NUOVI BALZELLI

Un miliardo di tasse per l'estate

pag. 41

Fisco. In aumento il peso e il numero di tasse di soggiorno, sbarco e pedaggi

Un miliardo di balzelli sulle località di vacanza

Bocca: i fondi vengono riutilizzati fuori dal settore**Laura Dominici
Caterina Ruggi d'Aragona**

■ È l'estate delle tasse per le vacanze in Italia: tassa di soggiorno, tassa di sbarco, pedaggio per i passi alpini graveranno su un business che, pur se in fase di contrazione, ha prodotto nel 2011 327 milioni di pernottamenti stranieri (31 miliardi di euro di spesa) e 248 milioni di pernottamenti italiani (20,5).

La stima di Asshotel-Confercenti parla di introiti per un totale di un miliardo di euro all'anno. La tassa di soggiorno è stata adottata da 400 Comuni (fonte [Confturismo](#)) su 8.103, mentre per ora il pedaggio per accedere ai passi alpini è limitato allo Stelvio e la tassa di sbarco ad una decina di isole minori. Federturismo ha calcolato che «l'imposta di soggiorno comporta un aggravio per il turista compreso tra il 5 e il 10% sul costo del soggiorno», spiega il presidente Renzo Iorio.

Per assicurare gettito alle amministrazioni locali, recuperando competitività, Iorio suggerisce che «la tassa venga applicata a tutte le imprese turistiche, con un'aliquota ridotta sul valore delle prestazioni e che il decreto di indirizzo imponga ai Comuni di utilizzare il gettito per investimenti volti alla fruibilità del territorio».

Il nodo da sciogliere riguarda la finalità del gettito: «Non c'è regolamentazione - sostiene [Bernabò Bocca](#), presidente Federalberghi-[Confturismo](#) - e i

fondi vengono impiegati per attività che nulla hanno a che fare con il turismo».

C'è poi un problema di disparità di trattamento. Ci sono 400 regolamentazioni diverse, che creano confusione nel turista che arriva da lontano e che, toccando più destinazioni, paga imposte diverse. Come rileva una ricerca condotta da Jfc, la disparità è lampante: «Venezia segue un criterio di stagionalità, mentre Firenze non lo fa. Il contributo richiesto dalle località balneari è spesso limitato all'alta stagione, mentre per le destinazioni montane e lacuali la situazione è ancora in itinere».

La riviera romagnola non applica la tassa, con il caso simbolo di Cattolica, dove gli operatori hanno costituito un fondo di 450mila euro per sostenere il bilancio comunale. Roma stima un introito di 70-80 milioni di euro all'anno, di cui solo il 5% verrà utilizzato per la promozione turistica di Roma Capitale. Claudio Nardocci, presidente Unpli, chiede che i fondi «vengano reinvestiti in modo certificato». Il rischio, spiega Elena David, presidente Confindustria Aica, «è che il balzello rappresenti una minaccia alla capacità di competere delle nostre imprese».

L'ufficio studi Federviaggio ha dimostrato che «nei paesi in cui la tassazione è aumentata nel corso dell'ultimo decennio, il numero di pernottamenti è cresciuto meno». Filippo Donati, presidente Asshotel, ha calcolato l'aggravio di lavoro per l'albergatore: «Per un hotel di 60 camere si devono dedicare 30-40 minuti al giorno. Siamo diventati sostituti d'imposta dei Comuni».

La tassa più recente è quella di sbarco: balzello tra 1 e 1,5 euro, caricato sul biglietto di tra-

ghetto o aliscafo per le isole minori, previsto dal decreto fiscale 16/2012 in alternativa alla tassa di soggiorno. Capri l'ha introdotta il 1° luglio. C'era il precedente delle Tremiti (1 euro per riequilibrare i bilanci comunali in rosso per 5 milioni) e delle Eolie (Lipari, in particolare, ogni estate incassava già 450mila euro con il ticket di 1 euro). Segue Salina. «La utilizzeremo per pulizia di spiagge e strade e per tutelare i beni culturali. Questo contributo farà crescere l'immagine delle isole», commenta il sindaco di Favignana, Lucio Antinoro. A Ponza, l'1,50 versato dai turisti servirà a dare sollievo alle casse comunali e a valorizzare siti inaccessibili.

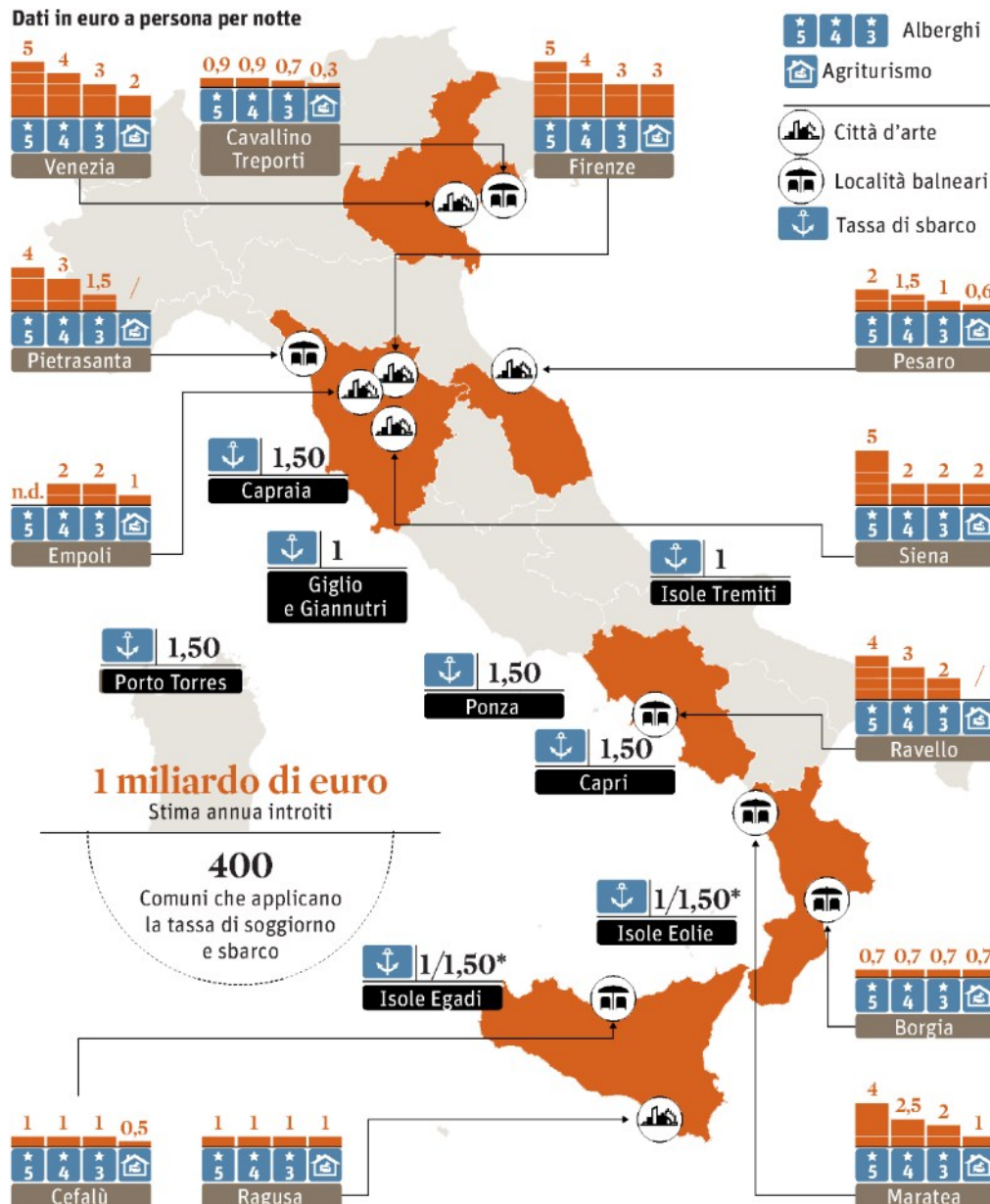
L'Elba ha invece rinviato la decisione al 2013, mentre Giglio e Giannutri hanno applicato la tassa a 1 euro e Capraia a 1,50. Si paga dal mare ai monti. È slittata al 2013 l'entrata in vigore del pedaggio per il passo dello Stelvio: ticket settimanale da 8 euro per veicoli fino a 3,5 tonnellate, stagionale da 60 euro, giornaliero per oltre le 3,5 tonnellate da 30 euro. «Stimiamo di raccogliere nel primo anno tra 800mila e 1 milione di euro - dice Paolo Montagner, dirigente del servizio strade nell'assessorato ai Lavori pubblici della Provincia Autonoma di Bolzano - da destinare alla manutenzione del passo, tra i più alti d'Europa». Molti turisti, probabilmente, lo eviteranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa dei prelievi

Dati in euro a persona per notte



(*) Da confermare

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Jvc